



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI VENEZIA
GRUPPO ALPINI DI VENEZIA
"S. TEN. GIACINTO AGOSTINI"

" Il Mulo n° 25 "

Notiziario del Gruppo Alpini di Venezia
Anno 16, Numero 25 - Dicembre 2005

E COSÌ, 90 ANNI FA, PASSAMMO IL
CONFINE.....

Era il 24 maggio 1915 e non so seil Piave mormorasse. In quel giorno, per noi, iniziava la Prima Guerra Mondiale. Allora non c'era bisogno dell'aiuto del Piave, dato che il confine (dal 1866!) era ben lontano dal "fiume (poi) sacro"!

La nostra entrata in guerra fu decisa dal governo Salandra dopo un affannoso lavoro diplomatico, che aveva

veduto l'intrecciarsi di notizie contrastanti.

L'Italia, dal 1882, era legata agli Imperi Centrali (Austria e Germania) dalla Triplice Alleanza: un trattato per noi innaturale, ma stipulato soprattutto per ... fare un dispetto alla Francia, che ci aveva "soffiato" la Tunisia, su cui avevamo già investito uomini e mezzi.

Perciò, quando il 28 luglio 1914 l'Austria dichiara guerra alla Serbia per

l'assassinio dell'erede al trono austriaco, essendo la Triplice una alleanza "difensiva", l'Italia non è obbligata ad intervenire.

E così, mancando il "casus foederis" (cioè il caso dell'aggressione, richiesto dal patto), ed essendoci in Parlamento vari neutralisti (i giolittiani, i socialisti, i cattolici: tutti inclini a trattare anche per avere dall'Austria almeno il Trentino), il 3 agosto

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO

	Italia e Colonia		Estero	
	ANNO	SEM.	ANNO	SEM.
Spazio per 4 pubblicazioni L.	12.00	7.00	18.00	11.00
" " " " " " " " " "	10.00	6.00	15.00	9.00
" " " " " " " " " "	8.00	5.00	12.00	7.00
" " " " " " " " " "	6.00	4.00	10.00	6.00
" " " " " " " " " "	4.00	3.00	8.00	5.00
" " " " " " " " " "	3.00	2.00	7.00	4.00
" " " " " " " " " "	2.00	1.50	6.00	3.50
" " " " " " " " " "	1.50	1.00	5.00	3.00
" " " " " " " " " "	1.00	0.75	4.00	2.50
" " " " " " " " " "	0.75	0.50	3.00	2.00
" " " " " " " " " "	0.50	0.35	2.00	1.50
" " " " " " " " " "	0.35	0.25	1.50	1.00
" " " " " " " " " "	0.25	0.15	1.00	0.75
" " " " " " " " " "	0.15	0.10	0.75	0.50
" " " " " " " " " "	0.10	0.05	0.50	0.35
" " " " " " " " " "	0.05	0.03	0.35	0.25
" " " " " " " " " "	0.03	0.02	0.25	0.15
" " " " " " " " " "	0.02	0.01	0.15	0.10
" " " " " " " " " "	0.01	0.00	0.10	0.05

Italia e Colonia, centesimi 5 — Un numero arretrato, centesimi 10

Le pubblicazioni che il **CORRIERE DELLA SERA** offre ai suoi abbonati sono:

La Domenica del Corriere
settim. di illustrazione e cronaca
in colorati

La Lettura
rivista mensile illustrata

Il Romano Mensile
che non viene a te e tu a noi

Corriere dei Piccoli
settim. di notizie e cronaca illustrata
in colorati

PREZZI DELLE INSEZIONI - Pagine pubblicitarie: 1° e 2° per ogni riga di testo di lire 100.000. 3° e 4° per ogni riga di testo di lire 80.000. 5° e 6° per ogni riga di testo di lire 60.000. 7° e 8° per ogni riga di testo di lire 40.000. 9° e 10° per ogni riga di testo di lire 30.000. 11° e 12° per ogni riga di testo di lire 20.000. 13° e 14° per ogni riga di testo di lire 15.000. 15° e 16° per ogni riga di testo di lire 10.000. 17° e 18° per ogni riga di testo di lire 8.000. 19° e 20° per ogni riga di testo di lire 6.000. 21° e 22° per ogni riga di testo di lire 4.000. 23° e 24° per ogni riga di testo di lire 3.000. 25° e 26° per ogni riga di testo di lire 2.000. 27° e 28° per ogni riga di testo di lire 1.500. 29° e 30° per ogni riga di testo di lire 1.000. 31° e 32° per ogni riga di testo di lire 750. 33° e 34° per ogni riga di testo di lire 500. 35° e 36° per ogni riga di testo di lire 350. 37° e 38° per ogni riga di testo di lire 250. 39° e 40° per ogni riga di testo di lire 150. 41° e 42° per ogni riga di testo di lire 100. 43° e 44° per ogni riga di testo di lire 75. 45° e 46° per ogni riga di testo di lire 50. 47° e 48° per ogni riga di testo di lire 35. 49° e 50° per ogni riga di testo di lire 25. 51° e 52° per ogni riga di testo di lire 15. 53° e 54° per ogni riga di testo di lire 10. 55° e 56° per ogni riga di testo di lire 7. 57° e 58° per ogni riga di testo di lire 5. 59° e 60° per ogni riga di testo di lire 3. 61° e 62° per ogni riga di testo di lire 2. 63° e 64° per ogni riga di testo di lire 1.50. 65° e 66° per ogni riga di testo di lire 1.00. 67° e 68° per ogni riga di testo di lire 0.75. 69° e 70° per ogni riga di testo di lire 0.50. 71° e 72° per ogni riga di testo di lire 0.35. 73° e 74° per ogni riga di testo di lire 0.25. 75° e 76° per ogni riga di testo di lire 0.15. 77° e 78° per ogni riga di testo di lire 0.10. 79° e 80° per ogni riga di testo di lire 0.07. 81° e 82° per ogni riga di testo di lire 0.05. 83° e 84° per ogni riga di testo di lire 0.03. 85° e 86° per ogni riga di testo di lire 0.02. 87° e 88° per ogni riga di testo di lire 0.01. 89° e 90° per ogni riga di testo di lire 0.00. 91° e 92° per ogni riga di testo di lire 0.00. 93° e 94° per ogni riga di testo di lire 0.00. 95° e 96° per ogni riga di testo di lire 0.00. 97° e 98° per ogni riga di testo di lire 0.00. 99° e 100° per ogni riga di testo di lire 0.00.

L'ITALIA DICHIARA GUERRA ALL'AUSTRIA-UNGHERIA

Una nota italiana alle Potenze - Lo Stato Maggiore parte per il campo



Reparti di volontari ciclisti partono per il fronte (foto tratta dalla rivista "La Nostra Guerra 1915-1918 nel cinquantenario", edita dal Touring Club Italiano).

1914 l'Italia annuncia al mondo la propria neutralità: il che permette alla Francia di portare tutte le sue truppe a nord, dove i tedeschi sono penetrati in profondità, nonostante la riaffermata neutralità del Belgio.

E facile comprendere che la dichiarazione di neutralità è solo un espediente transitorio. In quella calma apparente è quanto mai intensa l'attività segreta delle diplomazie. Vienna non vuol cedere il Trentino, mentre Berlino preferirebbe un'Italia neutrale e, a tale scopo, preme su Vienna perché receda dalle sue posizioni intransigenti e rinunci al Trentino.

La Germania, nello stesso tempo, manda in Italia (siamo a metà dicembre del 1914) addirittura l'ex cancelliere Bernhard von Bulow (sposato con una nobildonna italiana e grande amico dell'Italia). Lo scopo è tenere l'Italia lontana dalla guerra ed in questo tentativo il principe di Bulow ha come alleati il papa, Benedetto XV, e Giolitti.

Ma gli interventisti premono, perché l'Austria è irremovibile. Ad onor del vero, l'Italia continua ad alzare il prezzo non tanto per una sua partecipazione al conflitto a fianco della Triplice Alleanza ma soprattutto per una sua astensione.

Ora vorrebbe non solo Trento ma anche Trieste e parte della Dalmazia. La missione di von Bulow così fallisce e si fanno più fitte le trattative con la Francia e l'Inghilterra per un intervento a favore dell'Intesa in cambio di cospicui compensi territoriali (con l'esclusione, però, della città di

Fiume).

Il 26 aprile 1915 l'Italia firma il "patto di Londra", con clausole che rimarranno segrete sino al 1918, ed il 3 maggio denuncia la Triplice Alleanza.

La situazione precipita. Salandra si dimette, ma viene subito riconfermato perché il momento è difficile. Gli interventisti esultano: Gabriele d'Annunzio il 5, dallo scoglio di Quarto, plaude all'imminente inizio della guerra. Papa Benedetto XV parla di una "inutile strage".

E così, tra pareri contrastanti, ci buttiamo nella grande e tragica avventura della Prima Guerra Mondiale.

Il 24 maggio 1915, il re Vittorio Emanuele III assume il comando supremo dell'esercito ed auspica ai soldati la gloria di "piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri", che natura pose ai confini della patria.

Abbiamo dichiarato guerra solo all'Austria, perché la nostra vuole essere la quarta guerra risorgimentale (con la Germania diverremo nemici dal 28 agosto 1916).

Da una cartina del "teatro della guerra italo-austriaca 1915", edizioni Domenico Bottaro, 1915 (£ 0,50), riesco a capire le grosse difficoltà iniziali della guerra stessa, che si tramutò ben presto in guerra di trincea.

Nel Trentino occupiamo Ala, con gli Alpini del gen. Cantore; in Cadore, Cortina d'Ampezzo; e poi Grado, Aquileia, Cervignano, Monfalcone; più a nord il Monte Nero e la testa di ponte di Plava, sull'Isonzo....

Poi, l'accanita resistenza nemica sull'Hermada, sull'Isonzo, sul Podgora, sul Sabotino e su tutto il Carso, ci rivelano una dura realtà, che gli alti comandi credono di poter superare con l'impiego di sempre nuovi reggimenti...!

E Giuseppe Ungaretti, di fronte alle macerie di S. Michele del Carso, scriverà: "...di tanti che mi corrispondevano non è rimasto neppure tanto...!".

**Ten. Alpino
Anton Maria Scarpa**

Estate 1916 - Reparti Alpini sulla Tofana III.



CHIOGGIA, 24 MAGGIO 2005: MINIRADUNO DEL 22° RAGGRUPPAMENTO ALPINI DA POSIZIONE





In questa e nella pagina precedente, alcune immagini tratte dalla manifestazione tenutasi lo scorso 24 maggio a Chioggia in occasione del miniraduno del 22° Raggruppamento Alpini da Posizione.



EMOZIONI DI UN INCONTRO

(RIMPATRIATA DEL 12° CORSO A.S.C.)

Dal mese di marzo dell'anno scorso aspettavamo l'occasione per vederci, per salutarci. Sull' "Alpino" apparve quel trafiletto che chiamava a raccolta per una "rimpatriata" tutti coloro che avessero frequentato il 12° corso A.S.C. negli anni 1957/58.

La mia adesione partì fulminea nella speranza di essere convocato, invece ci fu un silenzio che durò finché sull' "Alpino" di maggio di quest'anno si ripeté la chiamata per un appuntamento a Como in occasione della cerimonia dell' 85° anno di fondazione di quella Sezione.

E finalmente, presa come si suol dire la palla al balzo, ci siamo ritrovati immediatamente.

In pochi, a dire il vero, ma pronti a divulgare la notizia di questo appuntamento tutto nostro che ci ha fatto rivivere le esperienze di naja vissute ad Aosta.

In futuro sapremo darci da fare ed al prossimo incontro saremo sicuramente molti di più.

Ci siamo trovati tutti domenica mattina. Sabato ho assistito alla cerimonia d'arrivo del Labaro nazionale cogliendo l'occasione di consegnare al Presidente della Sezione di Como il guidoncino della Sezione di Venezia. Posso assicurare che il sig. Gregori ha accettato con soddisfazione e commozione, meravigliato della presenza di un veneto a quella manifestazione.

Nella zona di ammassamento, in attesa della partenza della sfilata, abbiamo incominciato a

ricordare i nomi di tutti quelli che avremmo visto volentieri ma che per varie ragioni non avevano potuto essere presenti.

Gli interventi di Caberle, ormai promosso a pieni voti titolare di una "Società Onoranze Funebri", facevano capire che purtroppo tanti erano gli "Andati avanti". Il suo titolo, Caberle, se lo è guadagnato perché ha saputo specificare le varie cause delle dipartite, vale a dire incidenti, malattie, ecc.

Bellissima sfilata, grandissima partecipazione di folla plaudente, sventolio di bandierine tricolori e tanti altri drappi esposti sui balconi e poggioli lungo il percorso.

Como ha una banda musicale numerosissima, adatta a far mantenere il passo anche ai deboli di udito. Il tricolore più numeroso, cioè la fascia indossata da tutti i Sindaci lariani presenti è quello che ha commosso di più.

Onore al Labaro della nostra Associazione Nazionale che mai prima d'ora avevo visto così da vicino. Saluto al Presidente nazionale Perona che dopo aver depresso alla base del locale monumento ai Caduti un cuscino di fiori con ricamato l'emblema dell'ANA, ha tenuto un discorso memorabile altamente significativo, applaudito più volte ininterrottamente da tutti i presenti.

Prima di sciogliere le righe abbiamo ricevuto la visita di quanti, a conoscenza del nostro incontro, si sono presentati per salutarci. Si trattava di elementi che ad Aosta avevano frequentato vari corsi prima e dopo il nostro. Così la serenità e l'allegria si

sono moltiplicate e con esse i ricordi.....ricordi.....ricordi.

Ci siamo rivisti così, con il cappello alpino piantato su un'abbondante zazzera di capelli fortemente brizzolati o su una signorile, ordinata calvizie.

Ci siamo accorti di essere sempre gli stessi anche se dopo la naja qualcuno si è diplomato o laureato. Qualcuno dopo anni di lavoro e fatica ha fatto raggiungere ai propri figli un adeguato titolo di studio e li vede ora applicati in posti di lavoro molto importanti.

Non ci siamo mai accorti di come è passato il tempo perché i discorsi sono stati sempre allegri, vivaci ed interessanti.

Tutti d'accordo nel rievocare quelle cose mai dimenticate. Chi ci ascoltava lo faceva con attenzione. Sembrava stesse ascoltando un coro alpino impegnato in una importante esecuzione.

Qualcuno iniziava a raccontare un particolare episodio e tutti assieme confermavano aggiungendo qualcosa. Alla fine potevi immaginare il discorso come se si trattasse di una tovaglia con aggiunta una allegoria di disegni, ognuno fatto con un punto di ricamo differente.

E risate a non finire. Tanti ricordi imperniati sulla vita in caserma, sugli elementi strani, i comandanti, le imprecazioni tirate contro quelli che ci facevano fare una doccia fredda subito dopo una marcia

faticosa.

Maledizioni contro coloro che non ci permettevano di andare in libera uscita perché indossavamo degli slip al posto dei “mutandoni” della naja. Oppure giudicavano lunghi i capelli tagliati due giorni prima. Fra i tanti ricordi abbiamo inserito i nomi di quelli che sono stati più puniti e soprattutto di quel friulano che in sei mesi di corso dev’essere andato in libera uscita solamente il giorno del suo giuramento.

L’altoatesino che non parlava italiano perché, nato in Italia ma vissuto all’estero, studiava ogni notte leggendo le dispense sotto le coperte alla luce di una pila portatile. Ed il toscano che raccontava le meraviglie della sua terra e dei suoi boschi, la

Garfagnana, e l’originalità del suo nome: Gori Nazario Sauro. I discorsi vari sono continuati fino a quando, grazie alle auto in dotazione al gruppo, siamo arrivati al ristorante “Crotto del sergente”, distante circa 8 chilometri da Como ma ben conosciuto ed apprezzato dagli alpini locali.

Qui ci siamo sfogati a mangiare, a bere ed anche a cantare su richiesta delle bellissime e simpaticissime cameriere che ci hanno servito una quantità innumerevole di antipasti tipici del posto, un primo piatto da favola e, come secondo, una stupenda tagliata di cervo.

Tutto questo ben di Dio presentato su di una antica tavolata rettangolare dove le signore presenti hanno preferito

ritirarsi da un lato per chiacchierare tra di loro e lasciare noi del tutto liberi al nostro sfogo.

Tantissimi brindisi fino a che si è arrivati a quello del congedo, con un arrivederci ad Asiago ed al più presto per una ripetizione di questo nostro incontro con una partecipazione più numerosa. Il tempo passa veloce ed è triste abbandonare una così lieta compagnia per doversene tornare a casa.

Negli alpini certe cose si capiscono al volo ed ecco presentarsi nel mio albergo Bruno Faverio, di Como, che ha deciso di venire con la sua automobile per accompagnarmi alla stazione ferroviaria e salutarmi ancora una volta !



Como – la fanfara di Asso sfilava per le vie cittadine.



Como – I gagliardetti sfilano verso il Duomo accompagnando il labaro nazionale.

Un abbraccio forte e salgo di corsa sul treno diretto a Venezia alla ricerca del mio posto prenotato.

Durante la ricognizione mi imbatto davanti ad un elegantissimo, distinto signore che porta all'occhiello della giacca il distintivo dell'ANA. Gli dico che questa è una buona occasione per stringere la mano ad un alpino trovato in treno per caso a conclusione di questa bella cerimonia svoltasi a Como.

Felice di stringermi la mano, mi dice di essere diretto in sede a Milano e mi chiede se posso immaginare chi egli possa essere.

Rispondo subito: il generale Cesare Di Dato. Si alza di scatto tenendomi stretta la mano, chiedendomi le mie generalità e consegnandomi il suo biglietto da visita.

Ci siamo raccontati tante cose fino a che, per non disturbarlo, lo ho rispettosamente salutato andando nello scompartimento successivo dove ho preso il mio posto.

Arrivati a Milano mi è successa una cosa che non dimenticherò mai: il generale Di Dato, prima di scendere, è venuto a cercarmi per stringermi la mano e per salutare ancora una volta un alpino di "Quota Zero".

**Alpino
Mario Bozzato**

" I MONTI PALLIDI "

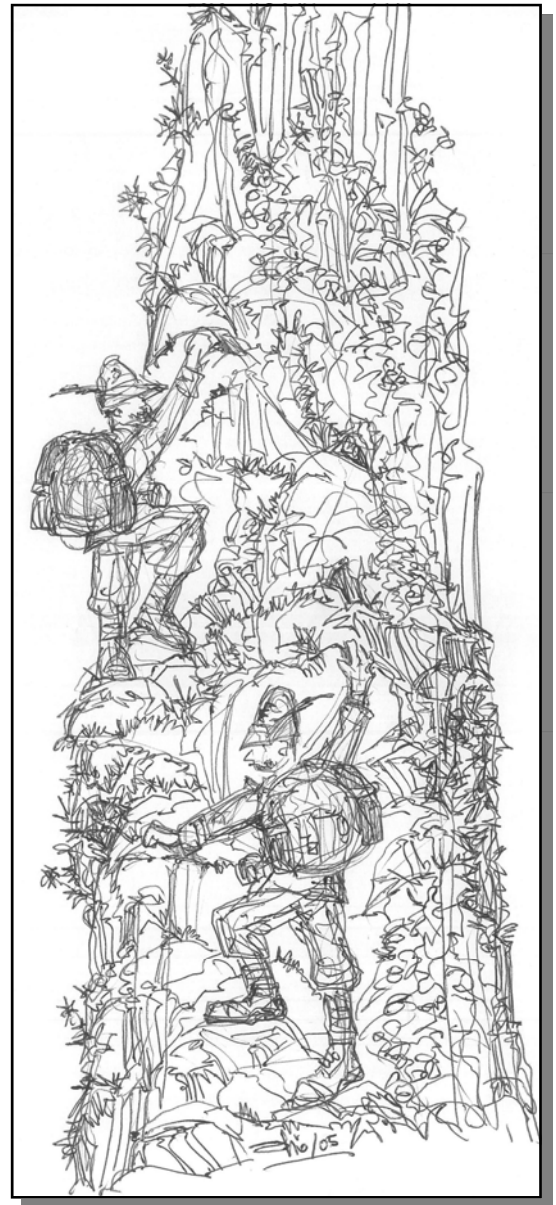
(DI MARIO CECCARELLO)

Sgattaiolando
lungo le pareti
per rivedere il sole
oltre le cime,
siete andati a scovare
le marmotte,
e far saltar fuori
corvi e civette
dove nessun piede
ha calpestato,
picchi a strapiombo
sulle margherite.

Molti di voi
Sono andati "avanti",
in guerra,
o in "Resistenza"
con coraggio,
per difendere l'Italia
dal nemico,
che voleva pestarla
sotto i piedi.
"Viva gli Alpini"
ora e sempre.

Il popolo Vi adora
per le strade,
che Dio Vi benedica
anche in Europa,
dove troverete
quelli Amici
che solo
i Monti Pallidi
san dare.

Questo componimento ha partecipato al concorso nazionale di poesia organizzato dal Gruppo ANA di Prato Sesia (NO), aggiudicandosi il premio speciale "per la fratellanza alpina".



**Capitano degli Alpini
Mario Ceccarello
classe 1907**

LA GALLERIA DI COLLEGAMENTO FRA CIMA BOS, CIMA FALZAREGO ED IL GRADINO OCCIDENTALE DI CIMA FALZAREGO

Da una decina di anni ormai, e con grande successo devo dire, organizzo gite storiche nei luoghi montani che furono teatro degli scontri tra Italiani ed Austro-Germanici durante la Prima Guerra Mondiale. Centinaia le persone che vi hanno partecipato, soprattutto a quella che, partendo dalla funivia del Lagazuoi ritorna al Passo Falzarego, attraversando Cima Falzarego e Cima Bòs, passando sotto il Castelletto e la Tofana di Rozes. Nel corso di questa gita spiego ai partecipanti che i nostri soldati, per non esser visti e colpiti dagli Austriaci piazzati sul Piccolo Lagazuoi, nella

cosiddetta Fascia Rocciosa, a Forcella Lagazuoi, a Forcella Travenanzes e sul Castelletto, avevano scavato nel corso del 1915 e del 1916 una galleria lunga circa 700 metri che collegava Cima Bòs a Cima Falzarego e al cosiddetto Gradino Occidentale di Cima Falzarego.

Questa galleria aveva una sezione di circa 2,20 metri per 2,20, come del resto tutte le gallerie italiane, data la maggior potenza e affidabilità dei compressori e dei trapani nostri rispetto a quelli austriaci; era illuminata elettricamente ed all'interno ogni tanto erano

state scavate delle caverne laterali che servivano da ricovero ai nostri soldati, dato che ancora adesso si vedono i resti di letti a castello.

La notizia dell'esistenza di questa galleria la trovai molto tempo fa in uno dei miei numerosissimi libri e quindi, non appena possibile, ricordo che partii da solo, armato di lampade elettriche, per scoprirne le entrate. A Cima Falzarego, a parte alcune cannoniere scavate in roccia, non riuscii a trovare l'ingresso.

A Cima Bòs fui più fortunato: all'interno di una grande caverna, poco sotto la cima sul versante di Val Costeana, vi era una diramazione: una galleria in piano sulla sinistra, dopo i resti di alcuni letti a castello e di un tavolo, portava alla feritoia per un cannone da montagna che era chiaramente puntato verso il Piccolo Lagazuoi; sulla destra una scala scavata nella roccia si perdeva nel buio. Mi coprii con un "pile", dato che all'interno delle gallerie non fa mai caldo, presi due lampade elettriche dallo zaino e con un po' di apprensione cominciai a scendere (gli amici mi chiamano "cavernicolo" o "speleologo bellico", dato che sanno che mi infilo in tutte le caverne o gallerie di guerra che trovo durante le mie peregrinazioni lungo il fronte).

Dopo una curva verso



Dopo la ricognizione, all'entrata della galleria, lato verso il Gradino Occidentale di Cima Falzarego. All'interno, a sinistra, vi è il tratto di galleria che condurrebbe a Cima Bos, a destra vi è il pozzo verticale.

sinistra ed una verso destra, i gradini sparivano, coperti da abbondante pietrisco staccatosi dalla volta. La galleria si restringeva notevolmente, tanto che per 3 metri circa dovetti strisciare in discesa fino agli stipiti in legno e mattoni di una porta, non più esistente, ma forse giacente sotto la roccia franata.

Superato questo angusto passaggio (sono sicuro che con un badiletto in un'ora lo si potrebbe ripulire), mi trovai in una vasta galleria che con andamento piano puntava in direzione ovest e quindi verso Cima Falzarego. Infissi nelle pareti, a distanza di una decina di metri l'uno dall'altro, vi erano dei ferri con grossi isolatori di porcellana, segno che la galleria era fornita di luce elettrica, prodotta da un generatore a benzina.

Quel senso di timore iniziale, che mi aveva preso all'entrata, era ormai sparito, fugato da un entusiasmo e da una curiosità sempre più crescenti.

Giunsi ad un bivio: di fronte a me, in una caverna, vi erano i resti di una baracca in legno, a destra e a sinistra due gallerie, una in piano ed una in salita. Imboccai quella di destra, che in alcuni punti era alta ben più di due metri. Gli isolatori in porcellana bianca dell'impianto elettrico risaltavano nel buio perfettamente; illuminati dalla torcia elettrica mi facevano quasi da guida. Dopo un centinaio di metri ed alcune curve, ma sempre con andamento verso ovest (ogni tanto consultavo la bussola) e quindi verso Cima Falzarego, mi trovai di fronte ad un'incastellatura di tavoloni da cinque centimetri di spessore, sorretti da tronchi di larice.

Il legno era per nulla marcio, anzi aveva preso la consistenza della pietra.

Dei minuscoli e bellissimi funghi bianchi crescevano sulle tavole. La luce non era mai arrivata fin là. Era evidente che già all'epoca dello scavo i nostri minatori avevano avuto dei problemi di tenuta della volta e quindi avevano dovuto rinforzarla con quel sistema.

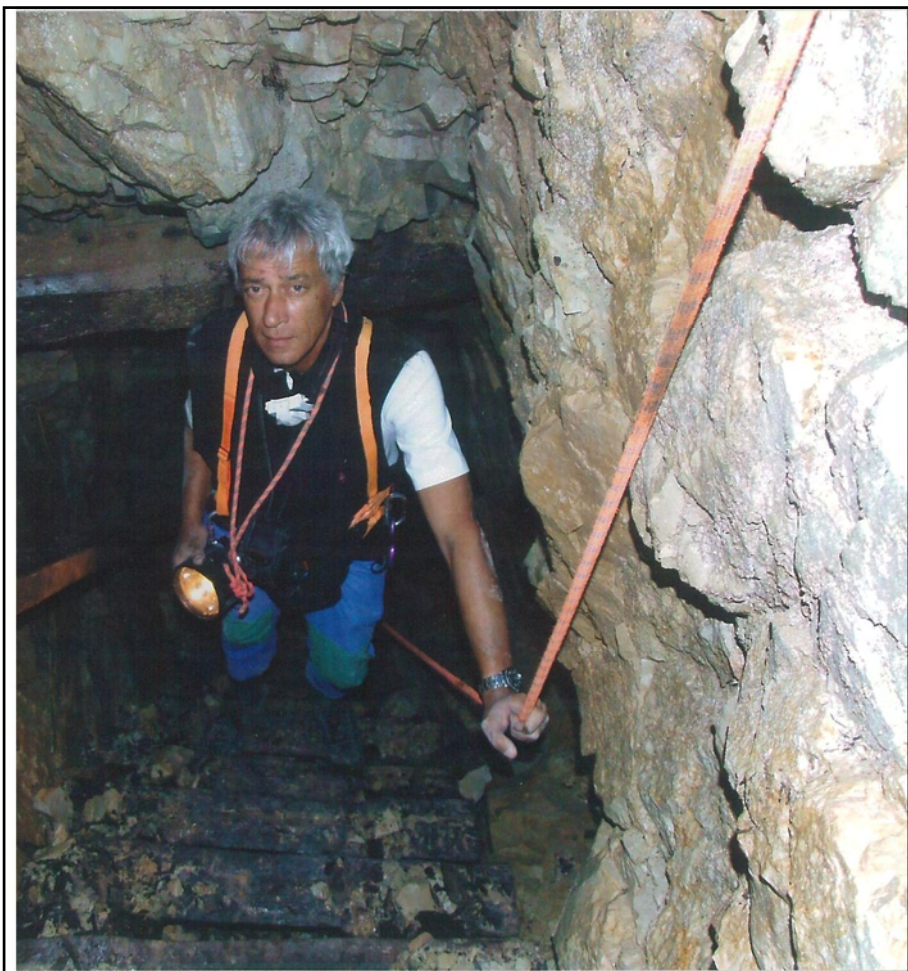
Ciò nonostante, attraverso le tavole eran passati molti sfasciumi di roccia, tanto da ostruire quasi del tutto il transito. Ma la mia curiosità era troppo forte e strisciando passai oltre. Proseguì per una ventina di metri, fino ad un crollo definitivo che precludeva del tutto il passaggio. Tornai indietro, un po' (= tanto) deluso fino al bivio ed infilai l'altra galleria.

L'andamento era un po' in

salita, grossi blocchi di roccia giacevano per terra, staccatisi evidentemente dal soffitto. Dopo una curva verso destra vidi filtrare un po' di luce: un'apertura nella parete di sinistra lasciava vedere di fronte a me il Piccolo Lagazuoi e Cima Falzarego.

Sulla destra una scala in cemento. Salii i gradini ed arrivai in una grande e lunga stanza. Sulla destra una baracchetta in legno, per terra una stufa, un cavalletto, una cassetta di munizioni vuota, un manico di badile. Più avanti, sulla sinistra, una feritoia per bocca da fuoco e a destra un'altra baracca in legno, foderata sia all'esterno che all'interno di cartone catramato.

Dentro, un grande letto, sopra un pezzo di tela, forse i resti di una camicia. Feci luce sotto al





possibile vedere più in giù, né mi fidavo di scendere da solo quei gradini e quei pioli che soltanto apparentemente sembravano in buono stato. Mi ripromisi però di tornare in compagnia di qualcuno. L'anno successivo finalmente, con una coppia di amici, Guglielmo e Francesca, soci anch'essi della Società Storica per la Guerra

letto e scorsi una lampada a candela e un fiasco, senza la paglia attorno naturalmente: il mio piccolo museo si sarebbe arricchito di due bei pezzi! (Qualche anno dopo una ragazza di un gruppo da me guidato trovò sotto al letto un angolino di giornale con stampata solo la data: 1916). Tornai indietro ed uscii dalla feritoia che era alla base della scala in cemento ed in breve riguadagnai l'entrata della galleria dove avevo lasciato lo zaino. Da questa parte, da Cima Bòs cioè, l'esplorazione era finita. Ora sarebbe cominciata la mia ricerca dell'entrata da Cima Falzarego.

Passarono due anni e finalmente trovai il tempo per una ricognizione "pignolesca" tutt'attorno a Cima Falzarego: dovevo trovare l'ingresso di quella benedetta galleria. Per un giorno intero girai attorno alla Cima, perlustrando tutti gli anfratti e le caverne scavate sui fianchi. Nulla. Eppure doveva esserci.

Passarono alcuni anni, sempre con quel punto fisso in testa. Finalmente nel 2004, durante un'ennesima perlustrazione, trovai una piccola apertura alla base della parete ovest di Cima Falzarego dominante il Gradino Occidentale. Vi entrai. Sentivo che quella doveva forse essere la volta buona. Era un presentimento. A sinistra, in direzione est, una galleria si inoltrava nel cuore di Cima Falzarego in direzione Cima Bòs. Purtroppo dopo una ventina di metri il passaggio era precluso da un crollo invalicabile. Però, ne ero certissimo, quella era la galleria che cercavo. Tornai all'imboccatura e guardai verso destra.

Un pozzo verticale si apriva sul pavimento della caverna: la larghezza era di un metro circa per un metro e cinquanta. Una scala a pioli in legno di larice, da cui si dipartiva un'altra scala a gradini fino ad un altro pianerottolo. Nonostante la torcia potentissima non mi era

Bianca, tornai sul posto con tutta l'attrezzatura da roccia. Piantati tre chiodi all'entrata della caverna e fissatevi una corda di poco più di 40 metri, indossate le imbragature e assicuratici con dei cordini alla corda mediante dei nodi Prusik, cominciammo a scendere i gradini.

Con le luci frontali e le torce elettriche il pozzo era ben illuminato. Quale non fu la nostra sorpresa lo lascio immaginare, quando ci trovammo a scendere ben sei scale di legno! Ma non era finita. Infatti, finite quelle ne cominciava una scavata nella roccia. Finita anche quella, iniziava una galleria, proprio in direzione del Gradino Occidentale di Cima Falzarego. Anche questa volta, purtroppo, dopo una ventina di metri, la galleria si interrompeva a causa di un crollo. Però avevo finalmente scoperto il pezzo di galleria di collegamento dalla parte di Cima Falzarego.

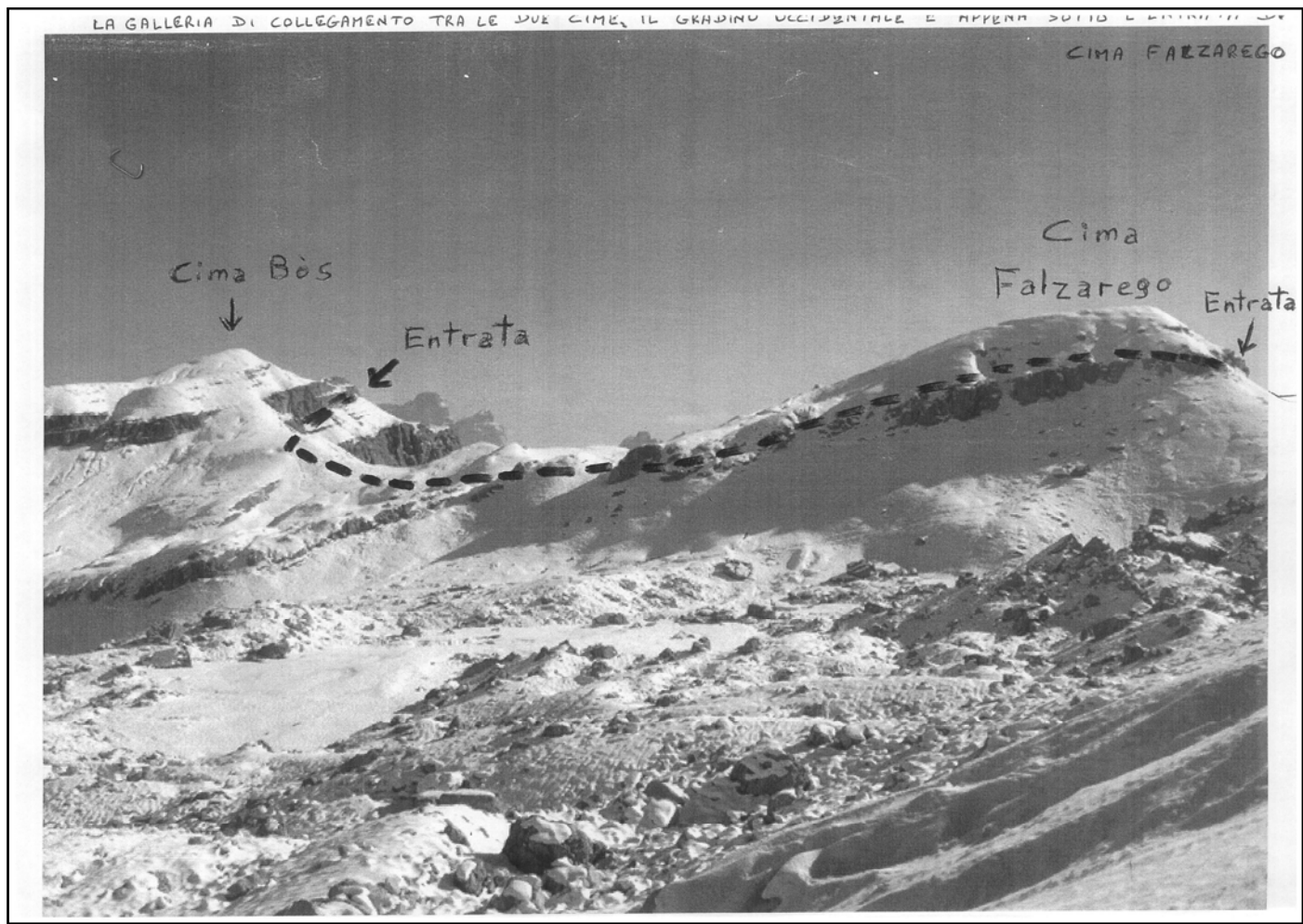
Eravamo scesi per circa 35 metri.

Voglio qui ricordare che dopo la conquista da parte del III Battaglione del 45° Reggimento Fanteria, Brigata Reggio, al comando del maggiore Sirchia, della parte sud di Cima Falzarego nel luglio 1915 (Taubenkofel, Testa di Colombo per gli Austriaci) e definitivamente il 27 agosto di tutta la cima, composta da un lungo pianoro, gli Austriaci si erano ritirati sul cosiddetto Gradino Occidentale che si trova leggermente più in alto di Forcella Travenanzes.

Ci stettero però soltanto pochi giorni, in quanto questa posizione era letteralmente sovrastata dai nostri Fanti da un'altezza di circa 30 metri. Quando i nostri si stabilirono sul Gradino con la Compagnia Volontari Feltrini comandata dal tenente Del Vesco (che aveva dato il cambio ad alcune pattuglie della 228ª compagnia del Battaglione Val Chisone il 26 ottobre 1915), si dette inizio allo scavo di innumerevoli caverne e gallerie per ricoveri di truppa, deposito materiali e munizioni, latrine, postazioni e per la stazione terminale della teleferica che saliva dal fondo di Val Costeana.

Recentemente è uscito un bellissimo libro di Giorgio Tosato dal titolo "Volontari alpini di Feltre e Cadore nella Grande Guerra", dove con dovizia di particolari vengono descritte le caverne e le gallerie che servirono appunto da ricovero o da depositi alle nostre truppe lì locate. Nessun accenno però viene fatto su quella che ormai considero la "mia" galleria. Nemmeno l'amico Robert Striffler, autore di innumerevoli libri sulle mine scoppiate nelle Dolomiti ed altrove, accenna a questa galleria. Del resto Cima Falzarego e Cima Bòs si trovano giusto in centro alle due zone dove scoppiarono varie mine, Lagazuoi Piccolo e Castelletto, e quindi esulanti l'argomento trattato dall'ingegner Striffler.

**Socio Aggregato
Marino Michieli**



L'OSPEDALE DELLE "PENNE NERE" A KINNIYA

L'idea di realizzare un ospedale da campo da parte dell'Associazione Nazionale Alpini è nata nel 1976, in occasione del terremoto del Friuli, quando un gruppo di medici ed infermieri dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, volontari, operò sin dalle prime ore dalla catastrofe nel territorio devastato.

Allora non esisteva una organizzazione sanitaria adeguata alle esigenze di una grande calamità. Non esisteva neanche un "sistema" di Protezione Civile nazionale, che proprio da quegli eventi mosse i primi passi.

Per venire a fatti più recenti ed altrettanto drammatici, va sottolineata l'attività svolta dall'Associazione Nazionale Alpini a seguito dello tsunami del 26 dicembre scorso nel sudest asiatico.

La struttura è stata immediatamente allertata e nei giorni seguenti convocata a

Roma da parte dell'Unità di Crisi del Ministero degli Esteri. Maturarono subito le prime decisioni e le competenze passarono alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Protezione Civile.

Il 12 gennaio la prima parte della struttura ospedaliera e la prima èquipe con 13 componenti fra logisti e sanitari decollò dall'Italia: destinazione finale Trincomalee nel nordest dello Sri Lanka devastato.

L'ospedale campale venne installato nella penisola di Kinniya per vicariare il "District Hospital" distrutto e nel quale morirono pazienti e sanitari.

Inizì così un importante ponte aereo che portò l'Ospedale A.N.A., divenuto Ospedale Italiano di Kinniya, inviato e coordinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Protezione Civile, a un buon livello di

strutturazione con pronto soccorso rianimatorio ed internistico, chirurgico - traumatologico, area materno - infantile, diversi ambulatori, radiologia, laboratorio, day hospital, degenze ed altri servizi.

Tutte le competenze sanitarie in un'area con circa 100.000 abitanti furono affidate all'ospedale realizzato dagli Alpini e gli operatori sanitari vennero coadiuvati da personale locale.

Dai primi di gennaio ai primi di giugno di quest'anno si sono alternate sette èquipe con circa cento operatori, organizzate in turni di tre settimane, cui vanno aggiunti quasi quattro giorni di viaggio tra andata e ritorno.

Quella dello Sri Lanka rappresenta una notevole esperienza umana e professionale, un grande impegno organizzativo e gestionale.

Gli operatori sanitari vennero accolti dapprima con una certa diffidenza e timidezza da parte della popolazione locale, poi con grande calore umano e riconoscenza.

A tutto lo scorso mese di giugno sono passati attraverso l'ospedale italiano oltre 12 mila pazienti con migliaia di prestazioni, sono nati oltre 250 bambini, altre migliaia di pazienti sono stati seguiti direttamente dal personale locale e l'operazione continua. A luglio, con la par-



Colonna di automezzi dell'ospedale da campo della Protezione civile ANA..

tenza dell'ottavo gruppo, è stato dato inizio alla fase di passaggio dal periodo dell'emergenza e dell'emergenza stabilizzata al periodo della cooperazione, alla quale si dedicherà l' A I S P O (Associazione Italiana Solidarietà tra i Popoli), con lunghe missioni di operatori e missioni più brevi e

mirate dell'Associazione Nazionale Alpini - Ospedale da campo.

A parte il gravoso impegno nel sud est asiatico, l'Ospedale da campo dell'A.N.A. con i suoi operatori del gruppo di intervento medico chirurgico, ha prestato assistenza nelle diverse operazioni (tra le quali in Albania, in Kosovo ed in Ossezia) a decine di migliaia di pazienti, guadagnandosi sul campo numerose benemerite nazionali ed internazionali.

La sua attività sempre più impegnativa spazia dalle emergenze nazionali ed internazionali, all'assistenza alle operazioni di prevenzione sul territorio eseguite dai raggruppamenti regionali della protezione Civile dell'A.N.A., alle attività esercitative, alle attività di studio e pubblicazioni, a quelle promozionali, alle attività di supporto e vicarianti ad enti ospedalieri nazionali contribuen-



Automezzi dell'ospedale da campo ANA in missione in Albania.

do a risolvere situazioni di necessità emergenti presso gli stessi.

Si occupa inoltre di attività didattica e di formazione del proprio personale, attraverso un costante impegno all'adeguamento delle proprie tecnologie sanitarie e logistiche. Tutto questo lavoro viene svolto con il contributo di volontari medici, infermieri e tecnici logistici delle città e province di Aosta, Asiago, Bergamo, Crema, Cremona, Latina, Lecco, Merate, Milano, Pavia, Piacenza, Pisa, Reggio Emilia,

Roma, Savona, Sondrio, Terni, Treviso, Trieste, Udine, Varese e Venezia.

Per dare un nome a quanti si prodigano per realizzare tali encomiabili attività ricordiamo che il dott. Pantaleo Lucio Losapio è il direttore generale dell'Ospedale da campo Fondazione ANA Onlus, il dott. Ugolini è il direttore sanitario - operativo, il cav. Cesare Villa è il direttore amministrativo mentre il cav. Giorgio Pesenti ne è il direttore logistico.

Alvise Romanelli



RICORDO DI GIORGIO "PEPO" SENT

Sabato 24 settembre 2005 è "andato avanti" Giorgio Sent, meglio conosciuto come "Pepo". Nato nel 1926, divenuto capofamiglia all'età di soli tredici anni in seguito alla morte del padre Umberto, ha rappresentato per oltre quarant'anni uno dei migliori maestri vetrai sulla piazza muranese.

A detta dei colleghi sapeva "accarezzare" il vetro senza "offenderlo" e se si arrabbiava era contro la sua incapacità di rendergli la giusta testimonianza. Grande appassionato della voga e della montagna, è stato tra i fondatori del Gruppo "Gransi" del CAI ed uno dei fautori delle regate degli "amici della neve".

Negli anni '50 e '60 era uno dei pochi veneziani ad essere maestro di sci e di roccia. Per anni iscritto come "amico degli alpini" nel Gruppo Venezia, si è spento serenamente dopo che una malattia professionale lo aveva ultimamente debilitato.

Così lo ha ricordato Antonio Romanelli, suo amico rocciatore nel Gruppo "Gransi" ed "amico degli alpini", nel corso della cerimonia funebre:

"Eri uno dei quattro muranesi che hanno esaltato l'attività alpinistica della Sezione veneziana del Club Alpino Italiano: Giacomo Penso "Sigalon" - Dino Toso "Fagio" - Plinio Toso "Orso" e Tu, Giorgio Sent "Pepo". Con loro ed altri amici amanti della montagna hai creato il Gruppo rocciatori "Gransi" come i fratelli cortinesi "Scoiattoli" oggi con noi.

La Tua passione per la montagna, vissuta nelle splendide arrampicate estive e nelle discese sciistiche invernali, Ti riempivano generosamente la doppia stagione sportiva. Maestro nello sport, maestro del lavoro, maestro nella vita, sapevi dare a chiunque il piacere dell'amicizia vera, sincera, disinteressata, sempre con il giusto consiglio. Non ti sei mai negato a nessuno, presente e disponibile, cauto nelle imprese, pronto ed esperto nell'aiuto.

Assieme abbiamo condiviso splendide giornate ed il piacere nelle arrampicate fra le più belle ed impegnative dove Tu mi hai voluto generosamente a compagno di cordata. Ora hai raggiunto in cielo altri amici con i quali ha i condiviso i piaceri ed i quotidiani impegni della vita. Tu, marinaio come me, hai sentito lo spirito di fratellanza verso gli amici alpini che oggi ti rendono l'estremo saluto; come gli alpini anche tu sei andato avanti e noi alpinisti e rocciatori, che abbiamo avuto la fortuna di conoscere la Tua onesta generosità e bontà d'animo, Ti lasciamo oggi con il Tuo saluto - sempre saldi in pope e su co le recie.

Ciao zio Pepo, dall'alto delle celesti cime guarda a noi che non dimenticheremo tanto facilmente la Tua meravigliosa personalità: sei stato veramente unico!"



SENTIERI SCOMPARSI

Il giorno 3 luglio 2005 l'alpino Dario ed io, accompagnati dalle nostre rispettive famiglie (le due mogli ed i quattro "boce"), siamo saliti con la funivia sul Monte Santo di Lussari e nel

alla continua ricerca di un percorso che ci avvicinasse di più alla mèta. Parecchie volte siamo dovuti ritornare sui nostri passi perché avevamo perduto la strada.

Questa nostra escursione mi ha fatto ricordare il racconto "Il sentiero scomparso", tratto dal bel libro di Mauro Corona intitolato "Nel legno e nella pietra", nel quale a



primo pomeriggio abbiamo deciso di scendere a Tarvisio, percorrendo i sentieri che da sempre costeggiano la montagna.

La nostra escursione si è però ben presto trasformata in una vera e propria avventura dal momento che i sentieri, che noi trovavamo regolarmente indicati sulla nostra carta topografica e che già conoscevamo, in realtà non esistevano più, completamente cancellati dai lavori per la costruzione del nuovo comprensorio sciistico tarvisiano.

Abbiamo perciò dovuto "inventarci" la strada, attraversando e costeggiando il bosco per poi affrontare ed attraversare le forti pendenze delle piste nere in costruzione,

La nostra avventura è iniziata alle ore 13.00, quando siamo partiti dal Lussari, ed è terminata alle ore 20.30 quando, sfiniti, siamo finalmente arrivati a Tarvisio, senza peraltro aver incontrato nessuno durante le quasi otto ore di camminata, ad eccezione di una coppia di escursionisti che abbiamo trovato lungo la strada e che ci hanno "accompagnato" per un tratto.

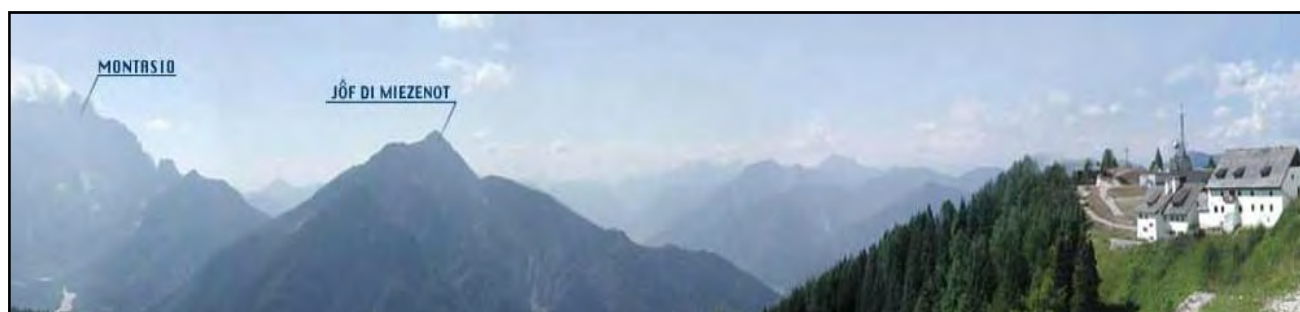
Non incontrare nessuno lungo il percorso è divenuta oramai una costante che quasi sempre ci accompagna nelle nostre scarpinate per le montagne.

Durante l'escursione abbiamo salito due cime: il Monte Florianca (m. 1623) ed il Monte Priesnig (m. 1315), dove Dario ed io ci siamo concessi il rituale mezzo sigaro toscano.

pagina 211 l'autore parla di un vecchio sentiero abbandonato da tanto tempo e che egli cerca di ritrovare fra la vegetazione che però, oramai, lo ha completamente nascosto.

Nelle giornate seguenti, commentando la nostra avventura, oltre alla giustificata soddisfazione per l'impresa portata a compimento, è affiorata anche tanta amarezza perché ci siamo resi conto che i sentieri che per generazioni hanno servito boscaioli, pastori, carbonai, alpini, oggi non esistono più, oramai completamente cancellati dalla modernità.

**Alpino
Sandro Vescovi**



ALPINO PER CASO, ORGOGLIOSO PER LA VITA! (QUARTA PARTE)

Ivo Borghi, al termine del corso sottufficiali di fanteria a Spoleto e del corso paracadutisti a Pisa, rimane sinceramente stupito alla notizia dell'assegnazione al plotone Alpini paracadutisti "Tridentina".

Per un brevissimo istante fui contemporaneamente attraversato da una ridda di pensieri e sensazioni difficilmente descrivibili perché andavano dall'incredulità al sospetto di errore, dalla delusione alla rabbia di vedere svanire le prospettive che mi ero fatte e disattendere quel poco di futuro che, nei limiti del possibile, mi ero preparato, a scapito di un impegno non indifferente dal punto di vista della fatica, del sacrificio e dell'emozione.

Già mi pregustavo la permanenza dell'anno successivo a Livorno, dove il clima sarebbe dovuto essere buono e simile a quello di Venezia, al quale ero abituato. Inoltre, chi conosceva l'ambiente mi aveva assicurato sul trattamento che colà veniva riservato ai paracadutisti della "Folgore" e sull'affiatamento cameratesco tra ufficiali, sottufficiali e soldati.

Mi vedevo crollare tutto questo per avere in cambio qualcosa che assolutamente non conoscevo perché a Venezia non avevo avuto occasione di trattare l'argomento "Alpini" con qualche amico o conoscente.

Ricordavo vagamente un brano che alle elementari avevo letto sul "libro di lettura" sulla difesa di una postazione da parte di alpini e di un masso scagliato contro il nemico che stava raggiungendo la

fine della parete che stava scalando.

Con molta meno chiarezza ricordavo di aver visto il film "Il piccolo Alpino" durante le vacanze estive in colonia da don Angelo a S. Vito di Cadore.

Quindi molto poco, e quel poco si riferiva prevalentemente ad una serie di sacrifici che certamente non ispiravano entusiasmo. Oggi è di moda un vocabolo per definire quel particolare momento: "choc"! A quel tempo questa parola era molto meno usata, e probabilmente più a proposito di adesso di cui certamente si abusa, anche se ricordo che nel manuale di difesa NBC si faceva cenno ad una mistura anti-choc, composta da acqua, sale e bicarbonato.

Naturalmente non ho mai avuto occasione o necessità di sperimentare l'efficacia di

questo intruglio, ma a pensarci ora forse sarebbe stata la soluzione per togliermi l'imbarazzo del momento.

Come ho accennato, si trattava della fine di dicembre e gli Alpini agiscono in montagna, e la montagna di inverno è decisamente fredda e la logistica piuttosto spartana non faceva presagire niente di buono.

Poiché solitamente ammetto i miei errori e le mie colpe, confesserò di aver preso l'iniziativa, assieme ad un commilitone di Spinea nelle mie stesse condizioni, di chiedere rapporto al superiore gerarchicamente più alto in grado consentito.

Ricordo di essere stato io incaricato di esporre la situazione e di averlo fatto con ciceroniana eloquenza, descrivendo la nostra natura



“acquatica” di laguna, dell’assoluta mancanza e di conoscenza della montagna d’inverno e di allenamento in determinate condizioni e di grande difficoltà di adattamento al clima e all’altitudine.

Siccome questo signore mi lasciava parlare, pian piano rincaravo la dose fino a chiedere di cambiarci destinazione e di inviarmi alla “Folgore” di Livorno.

Arrivato alla fine del panegirico, che mi sembrava anche piuttosto ben riuscito, rimanemmo in attesa di trepida e speranzosa risposta. Questa arrivò subito e fu molto più schematica di quanto non fosse stata la formula che avevo scelto per la richiesta, anche se devo ammettere che fu pure educata.

Gli allievi sottufficiali del 1° corso ACS, proprio perché era una novità, andavano tenuti sotto osservazione per valutare l’efficacia di questo nuovo tipo di reclutamento e, per non disperderli per tutto il territorio nazionale, erano stati raggruppati nel 3°, 4° e 5° Corpo d’Armata: perciò, come paracadutisti, non potevamo che essere destinati presso i relativi plotoni delle cinque Brigate Alpine.

Per quanto riguarda il ventilato pericolo di morte per assideramento, con un paterno sorriso ci disse testualmente: “Ragazzi, se siete riusciti a superare in soli quaranta giorni il corso per diventare paracadutisti, non avete alcun timore di non riuscire a fare anche gli Alpini. Tanti auguri e complimenti”.

Fu così che in sei di Spoleto ci trovammo in treno per andare a cominciare il nuovo percorso a Bressanone, e fu durante questo viaggio che abbiamo avuto il primo incontro con tre Alpini

che ad un certo punto del viaggio salirono per ritornare in caserma dopo un permesso e con la bottiglia di grappa al limone che uno di loro trasse dallo zainetto.

Nonostante le sue raccomandazioni di stare attenti perché il dolce e l’aroma di limone nascondevano una gradazione alcolica elevata, dopo poco la bottiglia era vuota ed i tre alpini ed un paio dei nostri erano decisamente brilli; io non ero tra questi perché allora ero un moderato salutista e sportivo e per questo diffidente nei confronti di certi prodotti e comportamenti.

Date le circostanze non è difficile immaginare che cominciasse a farsi strada i primi accenni di qualche canta che poi prese forza e per un paio d’ore la canzone di montagna fu assoluta protagonista, ancorché con moderazione, nello scompartimento.

Qualcuna di queste melodie mi era quasi nota, ma la maggior parte mi era nuova e devo ammettere che oltre a piacermi mi provocava un senso di commozione e mi accompagnava ad introdurmi in una realtà che certamente si presentava interessante.

Ora, a posteriori, posso pensare che pur inconsciamente cominciavo ad assorbire i primi sintomi di quella che successivamente avrei chiamata alpinità: il fatto che questi tre “veci” ci avessero accolti con la semplicità dei commilitoni, anche se indossavamo ancora la divisa e soprattutto il berretto della fanteria (forse per restare nel gergo dovei dire “buffa”, ma ho molto rispetto per le mie origini di naja). Comunque arrivammo a Bressanone che era ormai sera e scortati dai tre nuovi amici entrammo in caserma.

Sorpresa! L’edificio era praticamente vuoto perché quasi tutti erano a casa in licenza per le festività di fine anno. Ci accolse un maresciallo che chiese ai soliti tre di prepararci una branda da qualche parte perché solo all’indomani si sarebbe pensato e deciso il da farsi.

Il letto che ci prepararono mentre ci presentavamo sommariamente al maresciallo naturalmente prevedeva il “sacco”, al quale ovviai dormendo rannicchiato, stanco com’ero da un intero giorno di lento viaggio.

Questo fu l’unico scherzo al quale fummo sottoposti, ed io lo considerai un atto dovuto.

Mi lascia perplesso perciò quando sento parlare di nonnismo criminale ed insopportabile, argomento che non ho riscontrato. Forse siamo solo stati fortunati ed agevolati dalle circostanze. Il mattino seguente sarebbe dovuta cominciare la nuova vita da alpini ed in effetti ci diedero ulteriori capi di abbigliamento quali mutandoni, calzettoni, maglie felpate, scarponi da sci da affiancare agli stivaletti da lancio e varie mostrine e distintivi.

E’ evidente che l’attesa più trepida era per il cappello e per la penna che, pensavo, mi avrebbe caratterizzato per i prossimi 8/10 mesi.

Non sapevo ancora che quel cappello avrebbe rappresentato motivo di orgoglio per tutto il resto della vita.

Chi è alpino lo sa, ma a me che avevo visto qualche immagine raffigurante alpini, e solo qualche alpino in carne ed ossa, fu di grande sorpresa vedermi consegnare due copricapo che, a parte il colore, sembravano due sombrero texani, con una cupola alta e la falda asimmetrica e rivolta verso l’alto anche

sul davanti, enorme.

La perplessità che evidentemente traspariva dal mio sguardo, oltre che provocare una certa ilarità in chi era più esperto, provocò pure un senso di pietà o tenerezza, non lo so, fatto sta che uno dei nostri (si chiamava Bertone), che proveniva da zone di reclutamento alpino più ampio, e che mal aveva accettato la fanteria, contento invece di come si erano svolte le assegnazioni, mi erudì sulla necessità di intervenire con un importante, anzi importantissima manovra: la “tiratura”.

Questa consisteva, mi spiegò, nello stringere i bordi della tesa e nel conformare la parte frontale, dopo aver imbevuto d’acqua tutto il cappello. L’importanza che attribuiva a questo intervento dipendeva dal fatto che la forma definitiva avrebbe fornito informazioni a colpo d’occhio ad un esperto osservatore. Mi accennò così alla tesa larga in avanti ed asimmetrica sulla destra che caratterizzava la “Julia”, il frontale molto basso e la tesa molto stretta per i paracadutisti e tante altre curiosità del genere, oltre che ad un tocco personale che avrebbe dovuto far riconoscere il proprio cappello tra migliaia.

Tutti questi ragionamenti potevamo farli impunemente in quanto soli in caserma, senza niente di meglio da fare. Per l’esattezza, mentre “tirava” il suo cappello mi dava una dimostrazione pratica dell’operazione ed alla fine rifinì anche il lavoro che io avevo cominciato sul mio. Era il 30 dicembre 1963 e la prospettiva di trascorrere la fine ed il capodanno “tirando” il cappello in caserma a Bressanone, città che nessuno di noi conosceva, che ci era stata descritta dagli amici del treno come poco

propensa a familiarizzare con gli “Italiani” dei quali fingevano di non capire la lingua, non ci attirava più di tanto, per cui decidemmo di provare a chiedere se non fosse possibile ottenere qualche possibilità alternativa, anche se con poche speranze, in quanto come ho detto la caserma in quel momento era al comando di un maresciallo di fureria.

Tanto per cambiare chiesero a me di perorare la richiesta, forse perché avevo la faccia da bravo ragazzo, forse perché riuscivo ad essere calmo e logico e quindi educatamente convincente.

Era ormai pomeriggio quando riuscii a parlare con il facente funzione di comandante, parlammo per una buona mezz’ora, perché era partito subito affermando di non avere l’autorità di concederci alcunché, tuttavia, forse immedesimandosi nella nostra situazione, che poi era anche la sua, finì col promettermi che avrebbe tentato di mettersi in comunicazione con qualcuno che questa autorità ce l’avesse.

Inutile confessare che mi sembrava un modo consueto per liberarsi della mia presenza che, evidentemente, diventava sempre più stringente.

Errore! Se gli Alpini promettono qualcosa, grande o piccola che sia, la mantengono.

Quel maresciallo non solo mantenne la promessa di tentare ma anche ottenne per noi allievi un “5+2”, anche perché non era previsto niente di importante fino all’Epifania, allorché ci si sarebbe trasferiti a Corvara per il corso sci.

In questo modo non solo ottenemmo la possibilità di tentare di trascorrere il capodanno in famiglia ma venimmo a conoscere l’attività dei successivi due mesi.

I documenti furono pronti nella mattinata del 31 e tutti cercammo di trovare i treni e le coincidenze più favorevoli per arrivare al più presto a casa.

Dilemma: come vestirmi? Da fante con berrettino e cordone da allievo rosso, oppure con il cappello alpino e cordone verde?

Il cappello era ancora tutto bagnato e lontano dall’assumere la forma e le sembianze definitive. Il berretto col frontino di plastica metaforicamente mi stava decisamente stretto! L’idea, che forse era latente da sempre, fu semplice: riesumare il basco grigio-verde che non avevo ancora avuto modo di usare e che sicuramente non avrei adoperato più, perché al ritorno della licenza sarei diventato alpino a tutti gli effetti.

Fu così che vestito col basco della “Folgore”, col giubbotto con il collo di pelliccia che avevo acquistato a Livorno, i gradi rossi su panno azzurro e gli stivaletti da libera uscita, dopo un rocambolesco viaggio con diversi cambi di treno, con interminabili discussioni con i vari controllori sul diritto o meno di usare il “direttissimo” ed una marcia forzata dalla stazione Santa Lucia fino a casa, arrivai in famiglia che per televisione stavano contando gli ultimi 10 secondi della mezzanotte del 31 dicembre 1963.

...continua...

Alpino
Ivo BORGHI

CRISTALLI DI ROCCIA

(BREVI NOTIZIE SULL'ATTUALITA' DEL GRUPPO)



Il giorno **25 settembre 2005**, nella chiesa di S. Pietro Martire a Murano, ha ricevuto il sacramento del battesimo **Damiano ZANNINI**, nato il 22 febbraio 2005 a Venezia, nipote del Consigliere di Gruppo Sandro VESCOVI e del Socio Aggregato Guido BONZIO.



Nata da una proposta del socio Mario CECCARELLO, poi sostenuta e ratificata dal Consiglio Direttivo di Gruppo, si è ufficialmente conclusa la **sottoscrizione in memoria della madrina sig.ra Silvana Bevilacqua Fumei Da Cortà**, il cui intero, ragguardevole ammontare (€1.125,00, a fronte di **52 sottoscrittori**) è stato interamente devoluto alla benemerita **Associazione "Via di Natale" di Aviano (PN)**. Un sentito e doveroso ringraziamento a quanti hanno inteso sostenere la meritoria iniziativa.



Come di consueto anche quest'anno la parte conclusiva del calendario sociale è stata dedicata dal Gruppo alle iniziative benefiche: in particolare, **sabato 26 novembre**, a Mestre, numerosi Soci hanno prestato la propria opera in occasione della giornata della **"Colletta Alimentare"**, a cura dell'**Associazione Banco Alimentare**. **Sabato 10 dicembre**, in campo S. Bortolomio a Venezia, numerosi iscritti hanno collaborato con l'**A.I.L.** per la vendita delle "stelle di Natale" al fine di finanziare la **ricerca contro le leucemie**.

Possagno (TV), 12 giugno 2005. In occasione del 50° anniversario di fondazione della Sezione AVIS di Possagno, il nostro Consigliere Alberto Costa (al centro nella foto, con la livrea rossoblu) ha rappresentato il Gruppo partecipando alla manifestazione.



Redazione e Segreteria
Alvise Romanelli

Comitato di Redazione
Alvise Romanelli, Sandro Vio,
Sandro Vescovi, Giovanni Prospe-
ro, Adriano Cristel, Corrado Rossi

Redatto e stampato
in proprio

Ricordiamo che "Il Mulo" è il notiziario di tutti i Soci del Gruppo di Venezia, pertanto ogni Socio Alpino ed ogni Socio Aggregato (Amico degli Alpini) è calorosamente invitato a collaborare per la realizzazione del giornale: saremo ben lieti di pubblicare le Vostre storie o le Vostre fotografie.

Comunichiamo a tutti i nostri Soci che presso la Segreteria del Gruppo sono a disposizione i bollini relativi all'anno sociale 2006, con le seguenti, invariate quote:

- Soci Alpini €21,00
- Soci Aggregati €21,00

Rinnovando la propria iscrizione al più presto non si incorrerà nel rischio di una spiacevole interruzione dell'abbonamento alle riviste "L' Alpino" e "Quota Zero".

INDICE

E così, 90 anni fa, passammo il confine (Anton Maria Scarpa)	pag. 1
Chioggia, 24 maggio 2005: foto dal miriraduno del 22° Raggruppamento Alpini da Posizione	pag. 4
Emozioni di un incontro (Mario Bozzato)	pag. 6
"I Monti Pallidi" (Mario Ceccarello)	pag. 9
La galleria di collegamento fra Cima Bos, Cima Falzarego ed il Gradino Occidentale di Cima Falzarego (Marino Michieli)	pag. 10
L'ospedale delle penne nere a Kinniya (Alvise Romanelli)	pag. 14
Ricordo di Giorgio "Pepo" Sent	pag. 16
Sentieri scomparsi (Sandro Vescovi)	pag. 17
Alpino per caso, orgoglioso per la vita ! (Ivo Borghi - quarta parte)	pag. 18
Cristalli di roccia	pag. 21

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Raccomandiamo ai nostri Soci di partecipare alla vita associativa ed alle manifestazioni programmate:

- **Domenica 18 dicembre 2005:** a Venezia, presso la sede Sezionale, Assemblea ordinaria del Gruppo Venezia. Nel pomeriggio, tradizionale scambio degli auguri.
- **Domenica 22 gennaio 2006:** a Venezia, presso il teatro Malibrán, cerimonia in occasione della "Giornata della Memoria".
- **Domenica 29 gennaio 2006:** a Venezia, isola di S. Michele, celebrazioni per il 63° anniversario della battaglia di Nikolajewka (ore 10.00 S. Messa).
- **Venerdì 10 febbraio 2006:** a Venezia, cerimonia in occasione del "Giorno del ricordo" in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.

Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Venezia
Gruppo Alpini di Venezia
"S. Ten. Giacinto Agostini"
San Marco, n° 1260 - 30124 Venezia (VE)
Tel./fax: 041. 5237854

